

Igloo
96

Sergii Rudenko

Zelensky

La biografia.

*Prefazione di Paolo Di Paolo
Traduzione di Lorenzo Pompeo*

 Nutrimenti

Indice

Il silenzio, la notte, le lacrime <i>di Paolo Di Paolo</i>	7
Introduzione. L'Oscar politico di Zelensky compiaciuto	11
Episodio 1. Dieci attentati al presidente Zelensky	15
Episodio 2. La campagna presidenziale	19
Episodio 3. Lo stadio, sì, lo stadio	25
Episodio 4. Zelensky e quaranta milioni di presidenti	29
Episodio 5. Devirtualizzazione del Servitore del Popolo	35
Episodio 6. La stampante pazza per il presidente	39
Episodio 7. L'impeachment contro Trump	43
Episodio 8. Il vicepresidente Bohdan	47
Episodio 9. Il cosmico 1978	55
Episodio 10. L'insostituibile Iulia Mendel	61
Episodio 11. Guardare negli occhi Putin e...	65
Episodio 12. Un profano con il monopattino elettrico	75
Episodio 13. Suona la campana per Maslyakov	81
Episodio 14. Il padrino Rodnyansky	87
Episodio 15. Scandalo a Jurmala	91
Episodio 16. La famiglia Kvartal 95	95
Episodio 17. Il test Kadyrov	101
Episodio 18. I manganelli di ebanite	105
Episodio 19. Il 'sostituto' di Zelensky	109

© 2022 Nutrimenti srl

Copyright © by Sergii Rudenko
Agreement via Wiedling Literary Agency
in cooperation with Nabu Literary Agency

Traduzione dall'ucraino di Lorenzo Pompeo

Prima edizione giugno 2022
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © 2022 Laurent Van Der Stockt/Getty.

ISBN 978-88-6594-934-4
ISBN 978-88-6594-956-6 (ePub)
ISBN 978-88-6594-957-3 (MobiPocket)

Episodio 20. Un compagno di viaggio per Zelensky	117
Episodio 21. I fratelli Shefir di Zelensky	123
Episodio 22. Il coltello di Kolomoisky	129
Episodio 23. Poroshenko in ginocchio	137
Episodio 24. Collettivo Zelensky	149
Episodio 25. L'idolo Sivokho	153
Episodio 26. Rilevatore di verità per 'i servitori del popolo'	157
Episodio 27. Chi ha fatto di Zelensky un tossicodipendente?	161
Episodio 28. Zelensky di fronte a Jermak	167
Episodio 29. Il <i>dream team</i> di Zelensky	177
Episodio 30. L'architetto Zelensky	185
Episodio 31. Il magico numero 95	193
Episodio 32. Colui che ha imposto la presidenza a Zelensky	197
Episodio 33. Gagarin per Zelensky	201
Episodio 34. Uno specchio nero per il protagonista	205
Episodio 35. Zvrobyi, Fedina e la vittima	209
Episodio 36. 'Wagnergate': una storia con molti punti oscuri	213
Episodio 37. Come l'oligarca Akhmetov aveva preparato un colpo di Stato per Zelensky	217
Epilogo. Presidente di guerra	221

Il silenzio, la notte, le lacrime

È l'attore popolare e premiato che entra in politica. Il doppiatore che dà voce all'orso Paddington. È il politico – promettente perché 'uomo nuovo' – che somiglia al suo alter ego di finzione. È il presidente accusato di incapacità, arroganza, e perfino di corruzione. È il protagonista di un capitolo – forse non imprevedibile ma sconvolgente – della storia europea. L'uomo che, nelle prime ore del mattino del 24 febbraio 2022, conferma in un video rivolto ai suoi concittadini (e ai russi, e al mondo) l'inizio della guerra.

“A Sparta era atletico, frugale, serio; in Ionia era molle, gaudente, pigro; in Tracia si ubriacava e andava a cavallo”: Plutarco, raccontando Alcibiade, deve essersi molto divertito con gli aggettivi. Voleva spingere chi giudicasse il noto politico ateniese, per un abbaglio, valoroso come Achille, a considerare “i suoi veri sentimenti e le sue vere azioni” e di lì a concludere: “È la donnaccia di prima”.

Ritrarre un uomo politico è, per chiunque scriva, una sfida affascinante: la materia è così mobile, vasta, contraddittoria, ferocemente umana. La scrittrice e drammaturga francese Yasmina Reza, in un suo libro bellissimo intitolato *L'alba la sera o la notte*, ha provato ad accostarsi a Nicolas Sarkozy come avrebbe fatto Sallustio con Catilina: muovendo da un

pregiudizio più che negativo. Sarkozy accetta che Reza lo segua nella campagna elettorale per le presidenziali: “È ‘onorato’ che io voglia fare il suo ritratto”. Lei punta anche microscopici dettagli: l’impazienza, la foga nel mangiare, la leggera zoppia. “Quello che mi interessa è osservare un uomo in competizione con la fuga del tempo. Nicolas (l’ho nominato!) sembra contento e grato di sentirmelo dire così”. Un uomo politico teme il silenzio, la notte, le lacrime. “Diverse volte gli ho sentito dire: quando avrò chiuso con l’ambizione”. Reza si accorge che la propria stessa “circospetta severità” vacilla davanti a un tale dispiego di seduzione. Ma cosa c’è dietro? E che fine fa la vita privata? Esiste ancora? “A cosa pensa, lui che non smette mai di agitare la vita?”. È un’insufficienza di senso della realtà che spiega il desiderio di potere e di gloria? Esiste davvero nella vita umana “un luogo che si chiami in cima?”. E oltre, cosa c’è? “Gli dico: il presente non ti interessa mai, tu vivi in un continuo divenire. Riflette. Concorda. Gli dico: sacrifici istanti che non torneranno più, bruci giorni che non conoscerai mai. Sì, dice”. Dietro questo volere indomabile che diventa cieco, cosa si nasconde? Tirato via il velo di “elezioni, riunioni, congressi”, abbattuta “la ribalta che garantisce un futuro”, cosa resta?

Niente, verrebbe da rispondere su due piedi. Ma se sul futuro della collettività grava una minaccia epocale, l’ombra della catastrofe? L’uomo politico ha la sua più drammatica, decisiva occasione. Sergii Rudenko, in questa sua biografia di Volodymyr Zelensky, parte dall’ora fatale, ma poi riavvolge il nastro. Ci conduce nella sua infanzia, nella giovinezza, racconta i passi e le ambizioni della carriera artistica. E l’azzardo che lo ha spinto a trasformare gli spettatori e i fan in elettori. Dà conto dei pregiudizi e dei sospetti dell’establishment e di parte dell’opinione pubblica rispetto alla figura dell’attore che entra in politica: “Cosa aspettarsi da un comico? Discorsi imparati a memoria?”.

È la parabola avventurosa e fitta di insidie dell’intruso: il parvenu che, a colpi di efficacia oratoria, alimenta il consenso, irride la vecchia classe politica, il suo immobilismo, dialoga con il cittadino dandogli la sensazione (o l’illusione) di essere suo pari.

Cari ucraini! Dopo la vittoria alle elezioni mio figlio di sei anni ha detto: “Papà, ho visto la televisione, dicono che Zelensky è il presidente. Allora anche io sono presidente”. E in quel momento mi è sembrato uno scherzo infantile. Ma poi ho capito che era proprio vero. Perché ognuno di noi è presidente.

Queste le parole con cui Zelensky, da nuovo capo dello Stato, si è rivolto agli ucraini. Rudenko descrive, non a caso, lo scetticismo di chi occupa, in quella circostanza, le tribune d’onore. E ci racconta, dopo qualche pagina, i passi falsi dei ‘servitori del popolo’ di cui Zelensky si circonda. Il misto di improvvisazione e di volgarità sfoggiato dai deputati del suo partito. All’inizio del 2020 Zelensky licenzia uno degli uomini più influenti del suo entourage, Andriy Bohdan. L’interessato gli manda, via social, una lunga lettera in cui, fra l’altro, scrive:

Quanto al mio allontanamento dal potere, gliene sono molto grato, perché il mio nome non sarà legato al caos in cui sta gettando il paese. Lasci che le ricordi uno dei nostri accordi: ho promesso di lavorare onestamente con lei finché non mi avrebbe lasciato andare via. Perché non inseguivo la poltrona, ma la realizzazione di un sogno. E ho fatto molto in sei mesi: con lei e la sua squadra abbiamo ottenuto nel paese, anche se democraticamente, un potere assoluto, potere che lei in quattro mesi ha trasformato in un nulla di fatto. Mi dispiace sinceramente che abbia scambiato i nostri sogni di un paese di persone felici, privo di corruzione, per un bagno caldo per sé stesso e i capricci a buon mercato dei dilettanti narcisisti che la manipolano.

Rudenko registra in modo quasi impassibile gli inciampi dell'*homo novus*. Ce lo mostra impegnato nei negoziati con la Russia sul Donbass con qualche eccesso di indeterminatezza (“le parole ‘risolvere la questione del Donbass’ suonano un po’ come ‘impegnarsi contro la corruzione’, ‘impegnarsi nella riforma economica’”, osserva un diplomatico poi rimosso dall’incarico), rileva con severità le scarse competenze di Zelensky in materia economica, e osserva gli atteggiamenti nepotisti e clientelari da lui assunti nel ruolo di presidente, contravvenendo nei fatti agli slogan contro “gli amici al potere” con cui si è fatto eleggere. Ma la metamorfosi più radicale è quella da presidente-attore, con le sue uscite teatrali, artificiose e forse insincere, a quarantenne “con il viso stanco e la barba lunga, in abiti color cachi, senza cravatta, trucco e faretto da Tv”. La guida e il simbolo della resistenza di un popolo, il leader che conosce le strategie della comunicazione e della persuasione ma è braccato dall’angoscia e lacerato dal dolore, e diventa l’innatteso, comunque ambiguo, protagonista della Storia.

Paolo Di Paolo

Introduzione L’Oscar politico di Zelensky compiaciuto

21 aprile 2019, otto di sera, colonna sonora della serie Tv *Servitore del popolo*: “Io amo il mio paese...”, Volodymyr Zelensky e i membri della sua squadra incontrano i giornalisti.

Pare che in quel momento questa semplice canzone sia stata cantata non solo dal candidato vincitore in persona, ma anche dal 73 per cento dell’elettorato che lo ha votato.

I giornalisti stranieri e ucraini che affollano il *business centre* della capitale, Parkovyi, aspettano con impazienza il discorso trionfale del candidato appena eletto alle elezioni presidenziali. Zelensky appare e con lui anche quelli che lo hanno portato alla vittoria: Andriy Bohdan, Dmytro Razumkov, Kyrylo Tymoshenko, Andriy Jermak, Oleksandr Danyliuk e la moglie di Volodymyr, Olena. C’è aria di festa: nella sala pio-vono coriandoli e le voci riecheggiano, lo staff sembra pronto a un ballo.

“Noi lo abbiamo fatto insieme...”, ripete con la sua caratteristica intonazione.

Zelensky comincia il suo discorso. Prima di tutto, come è solito fare un attore quando vince un Oscar, ringrazia la sua squadra, la sua famiglia, i suoi cari, la moglie Olena e persino due donne delle pulizie, Oksana e Liuba, che hanno lavorato